

ULTIME L'Unità NOTIZIE

IL REGIME SUDISTA NAUFRAGA NELLA VERGOGNA

Quattro ministri di Si Man Ri costretti a dimettersi per corruzione

Avevano operato loschi traffici di mercato nero - I prigionieri coreani e cinesi deportati nelle isole Marshall? - Lettera di Nam Ir ad Harrison

PAN MUN JON, 29. — Un nuovo clamoroso scandalo che getta luce ulteriore sulla putrefazione del regime di Si Man Ri è venuto alla luce oggi a Pusan. Quattro ministri del governo fantoccio sud-coreano sono stati costretti a dimettersi in seguito allo scandalo provocato da un affare di mercato nero in cui sono implicati membri del "Governo". Un comitato parlamentare aveva rivelato la settimana scorsa che agli agricoltori erano stati venduti granaglie e fertilizzanti ricevuti dall'estero nel quadro degli aiuti per il mercato. I prezzi da tre a cinque volte superiori a quelli stabiliti. I ministri dimissionari sono quelli delle Finanze, della Giustizia, del Commercio e Industria e dell'Agricoltura.

Nuovi piani criminali degli aggressori americani contro i prigionieri di guerra coreani e cinesi, sono stati intanto rivelati dal giornale pakistano "Imroz", il quale scrive:

«Secondo informazioni ricevute da corrispondenti americani

recentemente giunti da Pusan a Tokio, si è appreso che, per ordine del ministero americano della difesa, le autorità militari USA nell'isola di Koje si accingono a trasferire i prigionieri di guerra cinesi e coreani nelle isole Marshall, nel Pacifico. Ciò — dice il dispaccio — i prigionieri di guerra saranno usati dagli americani per sperimentare vari tipi di armi e di scopi di deterrimento. L'efficacia per una futura guerra».

È stato contemporaneamente reso noto il testo della lettera inviata da Nam Ir al generale Harrison per protestare contro l'arbitraria sospensione delle trattative di tregua.

«Se la vostra parte vuole sinceramente un sollecito armistizio — dice la lettera — non c'è nessun motivo per cui voi vi dobbiate rifiutare di sforzarvi, assieme a noi, di cercare una buona e ragionevole soluzione. Nelle scorse settimane, voi avete insistito nelle vostre unilateralmente irragionevoli richieste, e vi siete persino rifiutati di discutere. Le riunioni esecutive sono così diventate prive di scopo.

Inoltre, fin dal primo giorno dopo che la vostra parte ha accettato di passare alle sedute pubbliche, avete unitamente proclamato una sosta di 7 giorni ed avete abbandonato la Conferenza senza nemmeno aspettare di ascoltare le nostre dichiarazioni. Ciò fa dubitare del tutto che la vostra parte voglia sinceramente un armistizio in Corea».

«C'è soltanto una convenzione internazionale, universalmente accettata, relativa ai prigionieri di guerra: la Convenzione di Ginevra del 1949. Tutte le questioni concernenti i prigionieri di guerra possono essere risolte bene soltanto sulla base di questa convenzione — dice la lettera — Nam Ir. L'articolo 118 della Convenzione di Ginevra stabilisce recisamente che i belligeranti debbono rimpatriare tutti i prigionieri nelle loro mani alla fine delle ostilità. Non c'è il minimo dubbio su questo, né ci può essere negato in alcun modo. Pure, voi sfacciatamente insistete nel

Il dramma degli emigrati italiani in Australia



Riproduciamo dal giornale australiano "The Sun" del 19 luglio questa impressionante fotocromia sull'olissea degli emigrati italiani chiusi da mesi nel "campo della disoccupazione" a Bonegilla. Il titolo su tutta la pagina del "Sun" dice: «Gli emigrati italiani chiedono lavoro rimpatrio». Nella foto in alto a sinistra, una delegazione di lavoratori italiani presenta al ministro australiano dell'immigrazione, Holt, e al direttore del campo di Bonegilla, Dawson, le proprie rivendicazioni: immediato impiego oppure pagamento del minimo salariale, oppure rimpatrio immediato: nella foto in alto a destra, un gruppo di disoccupati italiani nelle vie di Albury, il centro più vicino a Bonegilla; in basso a sinistra, le truppe in assetto di guerra inviate a presidiare il "campo della disoccupazione" assieme a cinque carri armati; al centro, il console generale italiano dott. Dalmonte mentre parla con la delegazione degli emigrati; a destra in basso, una desolata visione del traifico campo di Bonegilla. Ha null'altro da dire, ora, il sottosegretario democristiano agli Esteri, on. Dominico?

DOPO L'ABOLIZIONE DEI LIMITI DELLA PRODUZIONE D'ACCIAIO

La rinascita della siderurgia tedesca grave minaccia per quella italiana

«L'Italia dovrà chiudere le miniere, le cui spese di sfruttamento sono troppo elevate» scrive la «Deutsche Kohlegruben» — I precedenti della recente elezione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERLINO, 29. — Il cancelliere Adenauer e i rappresentanti delle tre potenze occidentali hanno firmato a Bonn un accordo col quale viene tolta ogni limitazione alla produzione d'acciaio nella Germania occidentale, a seguito dell'abolizione, decisa alla recente conferenza parigina, della Commissione per il controllo della Ruhr, costituita alla conferenza separata di Londra il 29 aprile 1948.

Della commissione facevano parte gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, i Paesi del Benelux, e la Germania, con l'esclusione dell'URSS: quella lampante violazione degli accordi di Potsdam impallidisce oggi di fronte alla nuova decisione, che segna ufficialmente l'inizio della corsa della Germania occidentale al riarmo.

L'accordo firmato, Bonn s'incute nelle conseguenze del Piano Schuman per il "pool" del carbone e dell'acciaio, ed è destinato ad avere frammenti di economia americana degli Stati Uniti, l'economia occidentale, ed in particolare modo dell'Italia, la quale, secondo quanto affermato tempo fa dal direttore generale della Deutsche Kohlegruben, dovrà «chiudere le miniere, le cui spese di sfruttamento sono troppo elevate».

care, secondo quanto informa l'americana "New Zeitung", 16 milioni e mezzo di tonnellate. Ciò significa che, in breve tempo, la Germania occidentale avrà a sua disposizione un armamento molto superiore a quello di cui disponeva Hitler all'inizio dell'aggressione. E, in alleanza col capitale americano, il quale ha operato enormi investimenti, renderà ancora più pericolante la già debole struttura economica dei Paesi dell'Europa occidentale, ed in particolare modo dell'Italia.

Già gli economisti hanno rilevato, prima che venisse tolto ogni controllo alla Germania occidentale, che il "pool" avrebbe determinato la chiusura delle cokeries italiane, con conseguente crisi dell'industria chimica, della produzione di azoto, dell'industria meccanica e di quella edilizia. Per lo meno, esse perderanno ogni autonomia e saranno ridotte alla mercé della volontà dei monopolisti tedeschi: l'abolizione dei controlli sui quali l'Italia aveva fondere attuali queste gravi prospettive ed

GRAVISSIMO ANNUNCIO DEL CANCELLIERE DELLO SCACCHIERE AI COMUNI

L'Inghilterra riduce del 40 per cento le importazioni per la produzione di pace

Nessuna riduzione nei materiali bellici - Butler dichiara che i lavoratori dovranno lavorare di più per mantenere l'attuale tenore di vita - Dichiarazioni di Andrei Gromiko

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LONDRA, 29. — Un quadro drammaticissimo della situazione economica inglese è stato fatto oggi alla Camera dei Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere, Butler, nell'annunciato dibattito parlamentare.

Le previsioni si sono avverate. Butler ha infatti dichiarato che per salvare l'Inghilterra dalla bancarotta, le importazioni dovranno essere ridotte del 40 per cento (del 25 per cento per le derrate alimentari) e che il tenore di vita della popolazione britannica, di conseguenza, subirà un ulteriore peggioramento. «Tre ore di lavoro in più dovranno essere fatte ogni settimana — ha detto Butler — da ciascun lavoratore per compensare la stessa quantità di generi importati che ha comprato finora».

Il carattere antisociale delle decisioni del governo conservatore è rilevato dal fatto che la drastica riduzione delle importazioni colpisce solo merci e materie prime per la produzione pacifica, mentre i materiali bellici e i macchinari per la produzione di guerra non subiranno alcuna limitazione. In tal modo, la crisi determinata dal riarmo, anziché essere affrontata in pieno, colpendo il fattore principale della bancarotta, la preparazione bellica, applica il principio di un sollievo della situazione.

Il cancelliere Butler, ha tentato di presentare la produzione bellica come un fattore di alleviamento della situazione economica affermando che «la vendita di armi fa lavorare le industrie inglesi a buon ritmo, segnalando nella produzione di guerra un modello. Nei compositi i carri armati (tipo Centurion)». La parte del discorso dedicata alla vendita di armamenti all'area del dollaro è stata, in verità, quella fondata sul fatto che il cancelliere Butler ha affidato tutte le sue speranze di contrabbando le prospettive economiche inglesi come «non del tutto disastrose» — ma ormai l'esperienza del popolo inglese ha già fatto giustizia di simili illuse speranze.

L'analisi della situazione inglese ha già dimostrato che lo sforzo riarmista ha avuto paurose conse-

guenze, restringendo il mercato interno, soffocando le esportazioni, accumulando un enorme deficit della bilancia commerciale. Le nuove restrizioni alle esportazioni, colpendo in primo luogo le materie prime per la produzione pacifica, contrarranno ulteriormente il mercato interno, gettando in crisi sempre nuove industrie, aumenteranno il già enorme contingente di disoccupazione. Le nuove leve di disoccupati, d'altra parte, non potranno essere assorbite dalla produzione bellica e il ciclo infernale della crisi avvolgerà sempre più strettamente nelle sue spire la Gran Bretagna e il Commonwealth.

In talri ambienti si dichiarava questa sera che il fatto che Butler si sia rifiutato di discutere le relazioni tra la situazione economica

il programma di riarmo, rinviando alle dichiarazioni che farà domani Churchill, faccia prevedere un rallentamento di tale programma. Il tono di Butler non autorizza però tali previsioni, anche se esse circolano da vari mesi.

La battaglia sulla situazione economica, che sarà indubbiamente assai dura e culminerà nel voto su una mozione di censura presentata dai laburisti, sarà seguita giovedì dalla discussione per la ratifica degli «accordi contrattuali con la Germania Occidentale». Il gruppo laburista, riunitosi oggi, ha rifiutato di votare contro la ratifica e di presentare un emendamento che ne chiedesse il rinvio.

La stampa inglese pubblica oggi un grande rilievo le dichiarazioni

AL PARLAMENTO IRANIANO

Richiesta l'espulsione dei consiglieri americani

Concessa la fiducia a Mossadeq

TEHERAN, 29. — Mossadeq ha ottenuto oggi a schiacciante maggioranza la fiducia del Parlamento persiano. Dei 69 deputati presenti 69 hanno dato la fiducia a Mossadeq ed al suo programma ed uno solo si è astenuto. Il Parlamento ha altresì approvato all'unanimità una mozione che prevede l'arresto di Sultaneh e la confisca dei suoi beni.

Un deputato del fronte nazionale ha chiesto, nel corso del dibattito, che la Persia cartonizzi la Caspia petrolifera dell'isola di Bahrein, nel Golfo Persico, sulla quale la Persia avanza da tempo diritti. Durante la riunione diversi deputati del fronte nazionale hanno attaccato violentemente nei loro discorsi la politica degli Stati Uniti in Persia, ed hanno chiesto l'espulsione dei consiglieri americani e di funzionari di altri enti americani. Un deputato ha ricordato la «disgraziata votazione del giudice americano contro la Persia all'Aja».

Particolare impressione hanno suscitato a questo proposito, le informazioni fornite in un suo commento agli ultimi avvenimenti nell'Iran, dal corrispondente da Washington del «New York Herald Tribune», il quale ha ammesso che gli Stati Uniti avevano già formulato dei piani volti a sostenere Ghavv Sultaneh. Il corrispondente aggrava di nutrire apprensioni sulla sorte dello Scia, facendo infine osservare che se questi dovesse essere costretto ad abbandonare il trono, «gli Stati Uniti e la Gran Bretagna verrebbero a perdere uno dei loro più validi sostegni in quel paese».

Si apprende intanto che il Segretario di Stato al Ministero della Casa Reale iraniana, Ahmad Kuman ha rassegnato le sue dimissioni allo Scia.

Quanto all'abdicazione di re Fa-

fatte ieri da Gromiko, nuovo ambasciatore sovietico in Gran Bretagna, al suo arrivo a Londra.

Gromiko ha dichiarato: «Sono molto contento di giungere in Inghilterra in qualità di ambasciatore dell'Unione Sovietica. Spero di imparare a conoscere il paese ed il popolo britannico. Sarò molto felice di constatare il rafforzamento della comprensione tra i popoli britannico e sovietico soprattutto in questo momento in cui numerose ed importanti questioni internazionali rimangono ancora da risolvere».

«Cordiali e normali relazioni tra i nostri due paesi costituiranno un contributo alla soluzione di tali problemi e al rafforzamento della pace internazionale. Sono sicuro che un accordo sarà conforme non solo agli interessi nazionali fondamentali del popolo britannico e del popolo dell'Unione Sovietica, ma anche all'interesse di tutti i popoli del mondo».

VICE

I marittimi USA del Partito vittoriosi sono due mesi

SAN FRANCISCO, 29. — È terminato ieri lo sciopero dei marittimi americani del Pacifico che durava da due mesi. Essi hanno ottenuto, tra l'altro, in base ad un accordo raggiunto tra i loro rappresentanti sindacali e la compagnia di navigazione un aumento salariale del 5,4%.

PIETRO INGRAO - Direttore
Piero Clementi - Vice direttore
Stabilimento Tipografico D.E.S.I.S.A. ROMA - Via IV Novembre



Agente generale G. OTTOLINI - ROMA - Tel. 533237

Volete star freschi!?

acquistate i vestiti Mako antipiega e Shantun dal

SARTO DI MODA

Via Momentana 31-33 (ang. Porta Pia)

Grande assortimento in PANTALONI

STOFFE PER TUTTI I GUSTI

VENDE ANCHE RATEALI

R. B. - Questo è il negozio che consigliamo ai nostri lettori

LA BANCAROTTA MINACCIA L'ESPERIENZA PINAY

Washington rifiuta a Parigi di concedere i crediti richiesti

Una protesta francese? — Si aggrava la crisi tunisina che il governo pensa di risolvere con la destituzione del Bey

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PARIGI, 29. — Il governo americano ha risposto in modo negativo alla urgente richiesta di aiuto supplementare, equivalente a 625 milioni di dollari, da versarsi in tre anni, che gli era stata presentata dal governo francese. Questa nuova sovvenzione avrebbe dovuto prendere la forma di ordinazioni militari «off-shore», vale a dire di commissioni belliche eseguite per il blocco atlantico da imprese francesi, ma pagate dal governo americano. A questa risposta, questa si è limitata a confermare la promessa di una assegnazione di 187 milioni di dollari per l'anno fiscale in corso, ma ha rifiutato qualsiasi garanzia per l'avvenire.

Anche più bruschi del rifiuto in se stesso, sono i commenti offensivi di ispirazione ufficiale, con cui la stampa americana ha aggravato il senso della risposta. Sul «Washington Post», un giornalista che fu il braccio destro di Harrison in Europa, ha scritto: «La Francia ricomincia i suoi annuali piagnistei», ma, egli ha aggiunto «essa non ha diritto ad alcun posto privilegiato a buffet del ufficio Sam». Interprete delle cifre governative, lo stesso giornalista ha invitato la Francia a rinunciare alla sua «superflua Marina» e a quelle altre giustificazioni di armi, che sono state presentate solo da «considerazioni di orgoglio nazionale» per dedicarsi esclusivamente alla sua funzione di fornitrice di fanteria per il blocco atlantico.

Quanto alle conseguenze del rifiuto americano alle richieste francesi, esse consisterebbero, secondo informazioni di origine governativa nel licenziamento di numerosi operai e nella sospensione di diverse fabbricazioni aeronautiche. Non si esclude neppure l'eventualità di un notevole ritardo di tutti i piani militari. Se tutte queste notizie vanno accolti, ancora con una certa riserva, ciò che sembra invece compromesso definitivamente è l'equilibrio finanziario. Le risorse negare da Washington potranno essere trovate solo nell'aumento del-

l'impiego di un numero di ufficiali di alto rango e di funzionari del governo, ha rivelato oggi che anche re Farouk era stato personalmente coinvolto nello scandalo. Lo scandalo si era sviluppato durante la guerra palestinese, quando le forze armate egiziane ricevevano maggiori aiuti bellici, mentre i generali e gli alti funzionari incassavano la differenza del costo. Le alte autorità musulmane di Egitto hanno intanto aperto una inchiesta sulle circostanze in cui l'ex re Farouk si fece attribuire il titolo di «Sayid», riservato ai discendenti legittimi del profeta Maometto. Farouk aveva infatti ottenuto nel maggio scorso un cer-

«riforme» anche contro la sua volontà; il ritiro delle «riforme» e il mantenimento dello «status quo».

Ma nessuno di questi provvedimenti rappresenta una soluzione del conflitto che oppone gli oppositori francesi alle popolazioni tunisine.

GIUSEPPE BOFFA

Una nota francese al governo americano?

PARIGI, 29. — Negli ambienti vicini al Quai d'Orsay, si afferma questa sera che, in seguito al rifiuto americano di concedere i crediti richiesti da parte di ufficiali di alto rango e di funzionari del governo, si è redatta in termini forti «una nota, a reddita in termini forti».

In tale nota, il governo di Parigi minaccerebbe di ridurre il numero delle divisioni da assegnarsi al Patto Atlantico nel prossimo anno, di ridurre gli stanziamenti destinati alle costruzioni di aeroporti atlantici nel territorio francese.

La nota non è stata confermata da fonti ufficiali.

La situazione in Egitto

(Continuazione dalla prima pagina)

Per realizzare enormi guadagni, il giornale Al Misri non è solo ad esprimersi in termini così aspri. In altri organi di stampa si parla perfino di «furti reali» e di «protezioni reali». Il giornale Goumhour Al Misri, ad esempio, scrive: «Il re tiranno si è arreso. I suoi uomini sono dispersi non sapendo più di chi fidarsi e accorgendosi un po' tardi che un ladro non ha onore».

Questo tono appare tanto più violento se si considera con quale forzato rispetto era evocata finora l'attività reale, in merito a cui era severamente proibito di formulare la minima critica.

Sempre nuovi dettagli su scandali, di corruzione che coinvolgono

l'ex re vengono a galla mano a mano che passano i giorni. L'ex procuratore generale, che investiva circa uno stormo di fondi militari da parte di ufficiali di alto rango e di funzionari del governo, ha rivelato oggi che anche re Farouk era stato personalmente coinvolto nello scandalo. Lo scandalo si era sviluppato durante la guerra palestinese, quando le forze armate egiziane ricevevano maggiori aiuti bellici, mentre i generali e gli alti funzionari incassavano la differenza del costo. Le alte autorità musulmane di Egitto hanno intanto aperto una inchiesta sulle circostanze in cui l'ex re Farouk si fece attribuire il titolo di «Sayid», riservato ai discendenti legittimi del profeta Maometto. Farouk aveva infatti ottenuto nel maggio scorso un cer-